

Due giorni di incontri e scambi culturali a Marciana Marina per rinsaldare il patto di un anno fa. Il Nuovo aiuto di Dio è arrivato nell'isola dell'arcipelago toscano dopo 15 ore di navigazione

L'amicizia sulle rotte dei leudi Riviera di Levante ed Elba unite

LA STORIA

Mario Dentone

Sabato e domenica scorsi sono stato a Marciana Marina, isola d'Elba, per la prima volta nella mia vita, ma c'ero già stato centinaia di volte, come mia seconda casa, seconda Riva Trigoso, perché se l'esserci fisicamente, in un posto, è importante, per ricerverne colori e odori, gergo e tradizioni, altrettanto importante è averne già dentro sogno e mito, e sogno e mito di quell'isola e di quella gente io lo portavo in me fin da bambino, dai racconti dei vecchi marinai e pescatori come mio nonno, che narravano di quei vignaioli, dei muli che scendevano dalle aspre colline con gli otri pieni di vino per riempire le botti sui leudi levantini, e sapevo già di Marciana su che diventa Marina giù, di Pomonte e Procchio, del monte Capanne oltre i mille metri in vista mare e di Capo Sant'Andrea, e così via.

Ora ci sono stato, perché Patrizia Lupi, giornalista di lunga navigazione, vero capitano di lungo corso del giornalismo e della cultura elbana, sta portando avanti da un paio d'anni, con Roberto Pettinari (giochiamo in casa, mai in trasferta), col sostegno del Comune di Marciana Marina, nella persona della sindaca Gabriella Allori, e del Comune di Camogli, sempre presente col suo sindaco Francesco Olivari (un saluto è giunto anche dalla sindaca di Sestri Levante, Valentina Ghio), quell'onda che potrà sempre più andare e tornare dall'una all'altra sponda, dalle aspre



Il Nuovo aiuto di Dio ormeggiato a Marciana e il pubblico che ha assistito all'incontro di domenica sera

scogliere e dai piccoli golfi elbani alle spiagge e alle scogliere di questo Levante, nel segno di due figure che quell'onda hanno tracciato, come se davvero il mare avessero solcato, sebbene in un solco invisibile: Sergio Spina dall'Elba (cultore modellista collezionista di imbarcazioni, genio di barche) e Raffaello Brignetti, grande scrittore da Camogli all'Elba, fra i quali sta a buon diritto, come nostromo di questa navigazione, il nostro Giovanni Descalzo che la rotta ligure-elbana tracciò nella sue pagine già quasi un

secolo fa nei racconti di "In coperta". Proprio a Spina e ai leudi sono stati dedicati i due giorni elbani sabato e domenica, in un alternarsi sul palco, davanti a una vera e propria folla non solo attenta, curiosa, ma emozionata, di esponenti storici della cultura velica come Giovanni Panella, vera autorità della cultura della vela latina, e Gian Renzo Traversaro (peraltro arrivato da Sestri a Marciana Marina col "nostro" leudo Nuovo Aiuto di Dio e col suo equipaggio, in un viaggio per mare di quindici ore ad andare e altrettante

a tornare), e amici veri di Sergio Spina quali il nipote e testimone Tinagli e gli amici Danieli, Ciriaci, Vismara e, nella seconda serata, Roberto Bertoni, proprietario del leudo "Ziguella" di La Spezia, ancora Panella e il viticoltore elbano Arrighi, che se da noi Bisson rende nettare il vino in bottiglie negli abissi, lui all'Elba negli abissi fa "maturare" l'uva vendemmiata prima che diventi mosto e vino.

Due serate di alta cultura del mare e del vino, durante le quali la letteratura di Brignetti e Descalzo ha trovato il

suo mito nei racconti della tradizione vinacciera, di quel vino elbano che navigava fin qui in riviera e che noi, un po' per verità, ma soprattutto per sarcasmo dialettale verso gli osti che poi lo vendevano, chiamavamo "navegou", e talvolta "cancarun" quando i nostri vecchi pescatori lo bevevano ai tavoli delle osterie dal pirrone, per canzonare pur bonariamente l'oste, accusandolo di "addomesticare" il buon vino elbano partito sano e arrivato un po' "stordito" dal viaggio, da qualche scioccatà, dal salmastro, e chissà, da qualche "involontario" rimasuglio d'acqua dal lavaggio delle damigiane. Ma anche questo fa parte dei racconti che hanno riempito la mia infanzia e la mia fantasia ad ascoltare mio nonno e i suoi compagni di gotti.

Ora, dopo questa due giorni intensa, coronata dalla pubblicazione di una elegante rivista curata da Patrizia Lupi, mente e braccio di cotanto successo, "Enjoy Elba" dove sono anche raccolte testimonianze di chi scrive, l'Elba è approdo del nostro Levante così come il nostro Levante è sponda dell'Elba, e una rifugio, anzi, ridosso dell'altro, perché il mare è uno, la gente è una, il mondo è uno, e l'onda è sempre mano tesa verso l'altra mano, così come è richiamo a raggiungere l'altra sponda. E ci voleva proprio uno scrittore di terre e colline, di vigneti che il mare manco lo vedevano, un langarolo come Cesare Pavese, per scrivere in due sole righe tutta la verità di quel che significa e significherà d'ora in poi l'unione di queste due onde e di queste due sponde, lui che, pur non essendo di mare, però a ventitré anni tradusse e portò in Italia il mito di Moby Dick di Melville, e che nel suo diario, 1936 (28 anni) così scrisse: "Quale mondo giaccia di là da questo mare non so, ma ogni mondo ha un'altra riva, e arriverò". Così faremo noi levantini e... noi elbani, che sempre il mare è uno e unico.—

L'autore è scrittore e saggista